



Ex Press

L'ultimo Franzen convince prima ancora di uscire

Maria Teresa Carbone

A distanza di cinque anni dal clamoroso successo internazionale delle *Correzioni*, è appena arrivato nelle librerie americane l'ultimo libro di Jonathan Franzen, *The Discomfort Zone*, che - a somiglianza del suo titolo precedente (*Come stare soli*, uscito nel 2003) - si compone di diversi testi in bilico fra saggio e autobiografia. Secondo una prassi consolidata negli Stati Uniti, il libro approda ai suoi lettori già corredato dalle valutazioni critiche dei «pre-recensori», cioè quelli che (per citare la sprezzante, interessata definizione dei Wu Ming), prima ancora che i libri escano, «leggono a cottimo ed esprimono giudizi a gragnuola, in piccole schede che poi finiranno (se positivi i giudizi) in quarta di copertina, oppure (positivi o negativi che siano) sulle pagine di Amazon». Comunque, a giudicare dalla recensione di «Kirkus Reviews» (il più influente organo di pre-critica insieme a «Publishers Weekly») Franzen non ha nulla da temere. Secondo l'anonimo pre-recensore, infatti, lo scrittore americano (che proprio stasera terrà il suo reading al festival «Le conversazioni» di Capri) «dispiega la sua padronanza del genere "non-fiction" in questo *memoir* compatto e toccante che comincia all'indomani della morte della madre e si chiude con una pacata riflessione intorno all'amore». Dal racconto della «goffa adolescenza» di Franzen, nell'America dei suburbia, alla sua analisi di Charlie Brown, dalle sue appassionate letture giovanili di Tolkien e C. S. Lewis alla dolorosa valutazione del fallimento del suo matrimonio, ognuno dei sei segmenti su cui è scandito *The Discomfort Zone* «potrebbe stare da solo, ma acquista un grande potere dalla sua giustapposizione con gli altri». Solo di rado Franzen «parla specificamente della sua crescita di scrittore, ma quella è già lì, davanti ai vostri occhi».